

## LANCI ALLEATI DI RIFORNIMENTI AI PARTIGIANI

**La notte tra il 15 ed il 16** nei boschi vicini a Casa di Colle, guidati dai falò accesi dai partigiani in punti stabiliti in accordo tra comando alleato e quello partigiano, aerei inglesi lanciano numerosi paracadute con armi automatiche, vestiario, materiale sanitario e generi di conforto (sigarette e cioccolate).

Un altro analogo lancio per rifornimenti ai gruppi partigiani avverrà nella valle dell'Ombrone vicino alla Merse tra il **10** e l'**11 giugno**.

E' il **24 maggio**. Sin **dalla notte** grosse autocolonne di mezzi corazzati tedeschi transitano sulla Cassia verso il fronte di guerra.

E' una giornata di battaglia alla quale da Montalcino si assiste come affacciati ad un balcone.

A ondate successive gli aerei alleati, dopo aver sorvolato la nostra collina, si gettano sulle colonne seminando la morte e lo scompiglio; la contraerea tedesca è intensa, due apparecchi precipitano in fiamme avvitando paurosamente, autocarri e carri armati saltano in aria lungo la strada.

La battaglia si protrae con accanimento anche **nelle ore pomeridiane**; altri due aerei americani sono abbattuti, il grosso contingente corazzato, ripetutamente colpito, si sbanda cercando ripari nella campagna circostante.

Mitragliamenti isolati si ripetono giornalmente nelle vie di transito secondarie intorno a Montalcino. Lungo le strade sono disseminate carcasse di automezzi incendiati mentre i corpi dei militari caduti sono frettolosamente sepolti sul ciglio della strada stessa o nel piccolo cimitero di guerra allestito vicino a quello comunale.

**Nella notte del 31** vengono affissi a Montalcino manifesti firmati "*Il fronte della gioventù per la libertà*" che invitano i presidi dei carabinieri e della guardia repubblicana a depositare le armi.

Con l'**inizio di giugno** all'attività aerea alleata si affianca quella partigiana.

Formazioni della "Lavagnini" il **1° giugno** attaccano e disarmano la caserma dei carabinieri e la Casa de Fascio di Torrenieri; i partigiani per il trasporto delle armi usano come portatori il locale segretario fascista ed altri esponenti che alla fine dell'ingrato lavoro vengono rilasciati.

Il **giorno 2** sono le caserme di Castelnuovo dell'Abate e di Sant'Angelo in Colle ad essere disarmate e chiuse; nell'occasione i

partigiani distribuiscono alle popolazioni l'olio ed il grano dei magazzini "ammassi" governativi prima che cadano in mano ai tedeschi.

I generi alimentari scarseggiano sempre di più. Non si possono neppure usare le carte annonarie o "tessere" con i tagliandi per le razioni di pane, pasta, carne ecc. da anni assegnate ad ogni cittadino dopo l'entrata in guerra (1940).

I cittadini si domandano "... perché aspettare che i tedeschi portino via i generi assegnati a noi? Cosa ci resterà?"

La risposta non tarda. Una mattina si sparge la voce che il magazzino destinato all'ammasso obbligatorio dell'olio di oliva posto in Via Panfilo dell'Oca (locale ora in uso al Quartiere Borghetto) ha il portone aperto; i recipienti in eternit (materiale oggi proibito perché cancerogeno), grossi come botti, sono pieni di olio a disposizione della cittadinanza. Da ogni parte arrivano donne, uomini e ragazzi con secchi, pentole e tegami da riempire (fiaschi e bottiglie non sono riempibili alla svelta).

In poco tempo la scorta si esaurisce; lungo le strade restano le tracce lasciate dall'olio gocciolato dai recipienti di fortuna.

Dopo pochi giorni una voce di popolo avverte che alla Cantina Sociale si distribuisce vino (la cantina era negli "stalloni" delle scuole, oggi Centro Convegni e magazzini comunali).

Con Pippo prendiamo una grossa damigiana e andiamo al "Prato" (Piazza Cavour) dove si snoda una fila lunga fino alla "salita della Madonna". Il nostro posto è vicino alle scale d'angolo dove c'è la pompa della benzina gestita da "Bussino" (Arturo Nardi). Improvvisamente una formazione di caccia alleati sorvola la piazza; è un "fuggi - fuggi", a terra restano solo le damigiane; ne approfittiamo per saltarle una decina; al secondo passaggio con un altro salto entriamo a riparo sotto gli "stalloni". Il vino è assicurato!

All'"acqua salata", nessuno ci pensa. E' bene ricordare che scarseggiava anche il sale. Sopperiva il fabbisogno l'acqua che, fatta bollire in pentola, lasciava sul fondo una manciata di sale. Quest'acqua speciale veniva custodita, sempre in grossi contenitori d'eternit, nel magazzino comunale di Piazza regina Margherita, oggi sede della Banca Toscana. Non fece gola a nessuno!

Al fabbisogno di carne sopperisce il "Santantonio", carne di bassa macellazione, bestie morte per cause accidentali. Da sempre la vendita al pubblico, passata di voce in voce, avveniva accanto a "Giangastone" nel

loggiato sotto il Palazzo Comunale; in questi tempi di guerra qualche bestia rimane spesso vittima di sparatorie o mitragliamenti alleati.

**La notte del 3** è la volta di Montalcino. **Alle 9 di sera** i partigiani entrano in paese bloccando le strade. La caserma assalita e disarmata; tutto il materiale è trasportato alla macchia con carri tirati da buoi. Occupata anche la Casa del Fascio, la vecchia Casa del Popolo che nel lontano 1922 i fascisti avevano tolto alle Leghe Socialiste. Anche i documenti militari dell' ufficio comunale sono dati alle fiamme in Piazza "Padella".

**La domenica seguente –alle 5 della sera-** per rappresaglia, affinché la popolazione non si facesse prendere dagli entusiasmi, due autocarri pieni di camice-neri irrompono per il corso affollato per il passeggio bloccando gli sbocchi con mitragliatrici. Al canto di inni fascisti e sparando raffiche in aria vengono effettuati alcuni arresti tra i quali – per la seconda volta – il maggiore Bellucci, un antifascista che dopo la liberazione salterà in aria nel tentativo di disinnescare una mina anticarro tedesca sulla strada per Castelnuovo dell'Abate.

**A sera inoltrata** i repubblicani rientrano nella più sicura Siena. Tra la popolazione solo alcuni feriti, tra i quali il giovane Silvano Petri che morirà due mesi più tardi per le conseguenze.

**Nella notte successiva** nuova incursione partigiana; gli esponenti del fascio montalcinese vengono arrestati e portati in campagna al solo scopo intimidatorio; **la mattina seguente** tutti sono rilasciati con la sola eccezione di "*Francesco il Calabrese*" un ex militare sbandato l'8 settembre e poi arruolatosi nelle camice-neri che aveva preso parte allo scontro di Monte Cuoio ed al rastrellamento di Montalcino.

**In questi giorni** di scontri i partigiani arrestano a Castelnuovo dell'Abate e poi fucilano Corrado Marconi. Sull'altra parte della barricata i tedeschi fucilano Valerio Pellegrini.

Continuano i mitragliamenti aerei lungo le strade. Il **6 giugno** gli alleati effettuano un bombardamento sull'abitato di Torrenieri dove si è installato un comando tappa tedesco. Nell'incursione muoiono 10 civili: Nello Turchi con il figlio Mario, la moglie Maria Papi, la mamma Cesira ed il cugino Vasco Turillazzi, altre vittime Pierino Bonucci, Maria Fedeli, Alvaro Bandini, Pierina Tornesi ed il ragazzo Manlio Bolgi.

**Il giorno seguente** giunge la notizia di un probabile rastrellamento tedesco a Montalcino. Gli uomini validi si nascondono o si rifugiano nei boschi. Nella campagna circostante si sentono nutrite scariche di mitra; due giovani ventenni, Gino Martini e Giordano Biliorsi, vengono arrestati dai tedeschi alla Madonna del Piano; i loro corpi verranno poi ritrovati sui bordi della Suga crivellati da raffiche di mitraglia.

Si intensifica a Montalcino il transito e la sosta di truppe tedesche.

**Nella notte del 12 giugno** sono arrivati grossi contingenti che sostano mimetizzandosi in tutte le zone alberate. Anche il “Viale della Madonna” e la retrostante strada di Sant’Antonio rigurgitano di carriaggi, quadrupedi e fanteria appiedata.

**Alle 10 del mattino** aerei alleati effettuano un bombardamento nella zona periferica: grosse bombe da 500 libbre (250 Kg c.a.) cadono nel castagneto dietro la Madonna del Soccorso, lungo il Viale Piero Strozzi, nell’oliveto di Sant’Antonio, nel mezzo del campo sportivo, nel parco-giardino di Belvedere, accompagnate da un nutrito mitragliamento.

Per lunghi 15 minuti a Montalcino è l’inferno; nelle case vicine alla zona bersagliata saltano gli infissi, cadono tetti e comignoli; raffiche di mitra investono anche Piazza Garibaldi ed i proiettili, frantumate le finestre, entrano all’ interno delle abitazioni compreso il primo piano della mia; i proiettili rimangono conficcati nei mobili di sala ed in particolare nei libri allineati della biblioteca.

Fortunatamente nessuna vittima tra la popolazione.

Con la liberazione di Roma avvenuta il **5 giugno** e la creazione del secondo fronte con lo sbarco alleato in Normandia, iniziato il giorno **6** “*il D. Day*”, si dà il via all’ultimo atto della seconda guerra mondiale mentre nell’Italia centrale riprende l’avanzata alleata.

Il V° Corpo d’Armata, composto dai corpi d’armata inglese, americano e da quello di spedizione francese, punta verso la Toscana.

Al C.E.F. (Corpo di spedizione francese) è stata assegnata, per le operazioni, la zona che, partendo dal Lago di Bolsena, giunge sino all’Orcia ed all’Ombrone. Nel suddetto raggruppamento vengono costituite delle speciali unità per l’inseguimento del nemico costituite da truppe di fanteria algerina e marocchina.

Il **13 giugno** gli alleati entrano in Toscana; i primi centri conquistati sono Pitigliano e Manciano, obiettivo primario la zona del Monte Amiata.

**Lo stesso giorno** (chissà per quale motivo?) si scioglie a Siena il Partito Fascista Repubblicano.

Sul fronte tedesco, al comando del generale Kesselring, operano una divisione da campo e tre reggimenti dotati di “*panzer*”, carri armati “*tigre*” ed artiglieria con semoventi.

Nel territorio collinoso della zona amiatina il generale impiega reparti speciali da combattimento formati da guastatori chiamati “*kampfgruppe*” con il compito di far saltare ponti, case, tralicci, minare ogni strada o sentiero e preparare vasti campi di mine onde ritardare con ogni mezzo l’avanzata alleata.

Montalcino viene così a trovarsi nelle retrovie del fronte. I tedeschi ripassano questa volta indietro, non più inquadrati e baldanzosi ma sbandati e stanchi, a piedi o su carri trainati da ronzini, ma sempre pronti a manifestare violenza e crudeltà contro le popolazioni inermi.

Centri di smistamento truppe sono installate in paese e all'Osservanza.

Metodicamente vengono razziate tutte le auto e motocicli comprese le due ambulanze ed il carro funebre della Misericordia; anche le biciclette servono a loro; saccheggiate le case ed i negozi per portare via tutto, non vengono risparmiati neppure le dispense ed i magazzini dell' Ospedale; derubati i passanti, non mancano neppure le prime violenze e stupri nei confronti di ragazze e donne adulte.

Anche la succursale del Monte dei Paschi è oggetto di un prelevamento straordinario armi alla mano. Non sono banditi ma esponenti del disciplinato esercito tedesco ormai in ritirata.

Viene poi il turno della Rivendita Tabacchi di Ricciarda (mia mamma) in Piazza Padella. Dopo il prelevamento forzato di tutte le sigarette, mia mamma chiede: "*Chi paga?*", il graduato risponde: "*Commandantur!*" (quello installato all'Osservanza) e la mamma commenta arrabbiata: "... *sì andrò a puttana!*".

Altri fatterelli curiosi. Mia nonna Adele. Fornaia nella Ruga sino agli anni '30, ha fatto il pane in casa; tornando dal forno di "*Cencio di Chiodo*", attraversa la piazza con i pani allineati nella tavola sul capo, incontra una pattuglia tedesca ... ed entra in casa senza nemmeno una paniotta.

Per limitare le poco gradite visite in casa attacchiamo al portone un cartello con la scritta "*ZIMMER FOR OFFIZIER*", contribuirà ad allontanare drappelli isolati in cerca di tutto.

"*Il Merlo*", al secolo Quirino Giannelli, allegro come sempre, passeggia per piazza mostrando vistosamente sul panciotto una comune catena di ferro alla quale ha fissato una rotonda scatola vuota di ceretta da scarpe marca "*BRIL*". Un tedesco lo adocchia, avvicinatosi strappa il presunto orologio da taschino e ... beffa si compie. La reazione è immediata. Fortunatamente "*il Merlo*" se la cava con qualche ceffone!

Ironia del destino; mentre i tedeschi sono protagonisti di questi episodi, troneggia nei tabelloni della pubblica affissione, quelli in ferro con scolpito lo stemma di Montalcino installati nel corso e nelle piazze, un grosso manifesto del governo fascista con un sorridente soldato germanico che tende la mano ai passanti, sotto la scritta "*LA GRANDE GERMANIA E' VERAMENTE VOSTRA AMICA, LA GRANDE GERMANIA VI PROTEGGERA*".

Il "*Cappellone*", nel quale è stata messa una cucina economica a legna prelevata da una casa vicina, è spesso usato da qualche drappello in transito per la preparazione di un frugale pasto caldo.

In occasione di una razzia organizzata nella campagna per racimolare bestiame da destinare al vettovagliamento di carne all'esercito tedesco, il suddetto loggiato viene destinato a "stalla" dove vengono ammassati buoi, vacche, maiali e pecore. Nulla di particolare fatta eccezione dei lunghi muggiti e dei continui belati che la notte tengono svegli gli abitanti delle case vicine.

A commento di questi ed altri fatti che fotografano alcuni particolari inediti della complessa situazione locale, voglio raccontare un episodio accaduto però dopo la guerra, nel tempo di pieno sviluppo turistico montalcinese.

Una roulotte di turisti tedeschi si ferma per consumare il pranzo nell'aia di un contadino. Questo, tornato con il pensiero al tempo di guerra, alzando la voce scaccia gli intrusi: "*Via ...! Via! Non vi ci voglio! Levatevi dai c.....!*". Il tedesco commenta: "*Italiano non buono!*". Prontamente il contadino rimbecca: "*Sarà stato bono il tu' babbo, porca m....iseria; mi portò via il maiale, tutti i polli e i coniglioli!*".

Quando è successo? Appena finita la guerra?
--

Il **14 giugno** azione partigiana di sabotaggio nella zona delle Ricciarde sulla strada Montalcino-Paganico. Nello scontro con i tedeschi al potere Galampio rimane ucciso anche un partigiano.

**Alle ore 10,30** aerei alleati lanciano spezzoni incendiari sull'aia del podere Canneta dove si sono rifugiati numerosi sfollati di Montalcino. **Nella notte** i bengala illuminano la collina.

**Alle 12,30 del giorno seguente** lancio di bombe e un nutrito mitragliamento sulle strade che portano all'Osservanza causano una ecatombe di uomini e di automezzi.

Dal **16 giugno** manca l'illuminazione; i tedeschi in ritirata hanno fatto saltare le linee dell'energia elettrica; oltre al buio più completo non si può più avere notizie da "Radio Libera" e "Radio Londra". Si ritorna al passato; per due anni saremo costretti ad usare candele, lumi ad olio e petrolio.

**Lo stesso giorno** si ode per la prima volta a Montalcino il rombo del cannone. Sono le batterie dell'artiglieria tedesca che dalla Val d'Orcia martellano la zona amiatina.

Il giorno **17** una pattuglia tedesca, reduce da un infruttuoso rastrellamento nei boschi della zona, sosta bivaccando nella frazione di Castiglione del Bosco. Quando si accorgono che dalle armi depositate a terra manca un fucile mitragliatore, prendono in ostaggio alcuni abitanti minacciando la loro fucilazione se l'arma sottratta non sarà restituita entro breve tempo. I minuti passano velocemente, quando si fa avanti il sottofattore dell'azienda agricola portando il mitragliatore ritrovato. Gli ostaggi sono rilasciati ma da quel momento del sottofattore non si sa più nulla.

Il **18 giugno** le truppe francesi, col l'aiuto del "*Raggruppamento Partigiani Monte Amiata*", occupano il Monte Labro, Santa Fiora, Arcidosso, la vetta dell'Amiata e gli altri rilievi che controllano le valli dell'Orcia e dell'Ombrone.

Il **20** sono liberate Monticello e Montegiovi, il Vivo e Campiglia mentre i tedeschi oppongono una forte resistenza a Castiglione d'Orcia.

A Montalcino piove da giorni ed il cattivo tempo interrompe l'attività aerea alleata.

**Nella notte** è giunta una colonna corazzata; autoblindo e carri armati sostano sotto gli alberi di Piazza Garibaldi, mimetizzati lungo la Via di Panfilo dell'Oca sino a tutto il Barlanzone. I militari esigono il vitto rifocillandosi nelle case vicine.

Il comando tedesco ordina, a mezzo di una staffetta, l'evacuazione del centro abitato: chi fugge in campagna ed in luoghi lontani dalle strade, chi resta si nasconde in casa o si rifugia nelle cantine interrato.

Montalcino si trova sulla linea difensiva tedesca denominata "*Frieda*" predisposta lungo il fiume Orcia. In caso di una forte resistenza i piani di attacco alleati prevedono un aggiramento verso la valle dell'Ombrone.

Qui il giorno **18**, durante un'azione vicino a Casale del Bosco, i partigiani liberano due militari russi, due polacchi ed un austriaco prigionieri dei tedeschi aggregandoli così al distaccamento partigiano.

**Lo stesso giorno**, in un altro scontro lungo la ferrovia nei pressi di Salceta, muore il partigiano Giannelli del distaccamento "*Carlo Pisacane*".

**Due giorni dopo** lo stesso distaccamento ingaggia uno scontro a fuoco con una squadra di guastatori tedeschi che stanno per minare il ponte sull'Ombrone chiamato "*Dei Mattioni*" dove passa anche la condotta dell'acqua potabile per la città di Siena.

L'intervento dei partigiani impedisce la distruzione del ponte.

Sull'Orcia i tedeschi combattono accanitamente lungo la ricordata linea che comprende le quote 386 - 441 e 615 con capisaldi a Castelnuovo dell'Abate e Sant'Angelo in Colle.

La stazione di Monte Amiata e le alture che la circondano sono difese da una compagnia del 15° Reggimento germanico che gradatamente si ritira verso Castelnuovo dell'Abate dopo aver fatto saltare il grosso ponte sull'Orcia compresa la condotta dell'acqua potabile.

Montalcino è quindi senz'acqua e vi rimarrà per circa due anni.

Le alture sono sotto il tiro ravvicinato delle artiglierie alleate; a San Polo, colpito da una scheggia, muore il giovane Ivo Terrosi, altre 5 vittime

civili a Castelnuovo dell'Abate (Giovanni Cecchi, Anna Menchini, Francesco Monaci, Giovanni Monciatti e Giuseppe Fè).

Le strade che collegano Sant'Angelo in Colle e Castelnuovo dell'Abate a Montalcino sono costellate da nidi di mitragliatrici nascosti tra i cespugli ed i muretti delle scarpate dai quali i tedeschi oppongono resistenza ritirandosi gradualmente su nuove postazioni già predisposte.

Dal Poggio del Cocco, dal colle di San Polo e da altre alture vicine l'artiglieria tedesca, composta anche da cannoni semoventi, spara sugli alleati che avanzano.

Un particolare curioso. Dopo 2300 anni viene riusato per motivi bellici il Poggio della Civitella. Dove gli etruschi costruirono una fortezza per ostacolare dal nord la pressione dei Celti e da sud l'espansione di Roma, i tedeschi installarono batterie per cannoneggiare ripetutamente la valle. (N.d.R.: durante le campagne di scavi archeologici degli anni '90, oltre ai reperti etruschi abbiamo recuperato tra le pietre diroccate una cassetta in lamiera usata per il trasporto e l'approvvigionamento dei proiettili ai cannoni semoventi).

Sul fronte dell'Ombrone la Prima Divisione corazzata americana insegue il XIV° Corpo corazzato tedesco disturbato anche dalle azioni dei partigiani.

Nel territorio di Montalcino sono all'opera i reparti speciali; saltano tutti i ponti sulle strade di accesso, non solo quelli alti come il ponte di Ribusuoli, ma anche quelli piccoli come il primo ed il secondo ponte sulla strada tra Montalcino e Castelnuovo dell'Abate; l'obiettivo dei guastatori tedeschi è quello di ostacolare l'avanzata alleata anche di pochi minuti e di lasciare "*terra bruciata*"; le strade, i sentieri ed i più piccoli passaggi sono disseminati di mine anticarro ed antiuomo che esplodono alla minima pressione.